

L'INTERVISTA

«UN ANNO IN PIÙ DI CONTRIBUTI PER LE MADRI»

La segretaria Cisl, Furlan: «Disparità salariale e di opportunità da Paese incivile»

di **Luciano Buglione** II

ANNAMARIA FURLAN

«UN ANNO IN PIÙ DI CONTRIBUTI PER LE MADRI»

La segretaria nazionale Cisl: «Dobbiamo garantire alle donne che lavorano reali politiche attive di valorizzazione e di promozione, e più sviluppo professionale anche a loro che in molti momenti della vita devono conciliare il lavoro con la cura delle persone»

di **Luciano Buglione**

Un motivetto di Cremonini molto in voga qualche anno fa ripeteva, in modo ossessivo, che «gli uomini e le donne sono uguali». Possiamo dire che finalmente è vero, soprattutto all'interno del mondo del lavoro, e che anche questo gap appartiene ad un'era ormai superata? La leader della Cisl Annamaria Furlan accetta di parlare del tema con L'Economia Mezzogiorno. E lo fa mettendo per un momento da parte il suo tra-

dizionale aplomb: «Purtroppo no. Le donne italiane continuano ad essere l'anello debole del mondo del lavoro, ad ogni livello, da quello occupazionale a quello salariale, ed è una situazione sempre più inaccettabile. Il Gender Gap Report 2019 ci dice che rispetto ad un collega uomo, a parità di lavoro, in Italia la retribuzione femminile è pari ad un mese e mezzo di salario in meno su base annua. Dal 2016 al 2018 la differenza stipendiale è sì

diminuita del 2,7%, ma resta comunque ampio il gap che è di 2.700 euro lordi, pari al 10% in più a favore



degli uomini».

Numeri che mettono in mostra la diversità tuttora pesante. Ma il sindacato sta zitto su questo?

«Assolutamente no. Facciamo tanto con la contrattazione di genere e negli accordi nazionali, aziendali e nei territori, ponendo attraverso questi strumenti le condizioni per una valorizzazione ed una specificità del lavoro femminile. Ci sono centinaia di intese di secondo livello molto innovative che riguardano il welfare aziendale, la conciliazione vita/lavoro e studio, la formazione, gli orari flessibili, il benessere organizzativo, gli asili nido, l'assistenza sanitaria integrativa, il telelavoro. Ma non basta. Creare una società aperta, inclusiva e giusta nei confronti delle donne è la condizione fondamentale non solo per dare risposte alle loro problematiche e aspettative ma per

contribuire a raggiungere obiettivi di coesione e crescita per il nostro Paese».

Tra i 25 ed i 54 anni, la fascia centrale per il mercato del lavoro, le donne occupate in Italia sono il 59,4% contro il 74,7% delle media nell'Unione Europea. Una situazione che diventa drammatica soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione femminile è del 35,9% contro rispettivamente il 65,1% e il 69,4% del Centro e del Nord.

Una differenza abissale. Addirittura, al Sud una donna su cinque con almeno un figlio non lavora. C'è una ricetta per invertire questa tendenza?

«Bisognerebbe finalmente aprire un confronto su nuove misure fiscali e contributive, per far costare meno l'occupazione stabile, soprattutto delle donne e dei giovani, per favorire la conciliazione tra la-

voro e famiglia. E riconoscere a tutte le donne madri un anno in più di contributi per ogni figlio. Dobbiamo garantire alle donne che lavorano reali politiche attive di valorizzazione e di promozione, e più sviluppo professionale anche a loro che in molti momenti della vita devono conciliare il lavoro con la cura delle persone. Se anche chi si assenta per maternità o effettua orari a part time per la cura dei figli non venisse considerato, come spesso accade, una lavoratrice residuale ma una risorsa su cui continuare ad investire, si attenuerebbero i differenziali ingiustificati dei salari. E si creerebbero le condizioni per nuove politiche di rafforzamento occupazionale o di integrazione salariale. Queste cose sono ordinarie in una società civile. Questo deve fare un Paese moderno come il nostro, non solo chiacchiere a vuoto, che non servono a nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annamaria Furlan
segretaria nazionale Cisl

